

Il Papa invoca il disarmo ma contro la guerra non è come Wojtyła

Ratzinger punta il dito contro il terrorismo
«È quella la vera minaccia per il mondo»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

DISARMO GLOBALE e stop alla corsa al nucleare, questo deve essere l'impegno pressante per tutti i paesi: di quelli che hanno arsenali nucleari, per chi aspira ad averne e per chi anche se in «incognito» ne è già in possesso. Si libererebbero risorse preziose da de-

stinare allo sviluppo dei paesi poveri. E poi vi è la minaccia per la pace rappresentata dal terrorismo, considerato il vero grande pericolo di questi tempi, che è in grado di tenere il mondo «in stato di ansia e insicurezza» e che oltre che da motivi sociali e politici è ispirato da un nichilismo «tragico e sconvolgente» e dal fondamentalismo religioso. Entrambi negano la verità sull'uomo. Sono questi i punti forti del messaggio per la Giornata mondiale della Pace di Benedetto XVI dal titolo «Nella verità, la pace» presentato ieri alla

stampa dal cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Per il Papa è da qui che bisogna partire. Nelle 13 pagine del suo primo Messaggio per la Pace, il successore di Giovanni Paolo II, esprime la sua di sensibilità. È quella del teologo e dell'intellettuale più che del «pastore» che all'occorrenza sa essere anche «politico» e intransigente «testimone» di pace. Non ha il timbro di un Giovanni Paolo II, che dall'11 settembre 2001 non ha mai smesso di urlare il suo fermo no alla guerra, senza tralasciare la condanna netta del terrorismo. Ed è sui pericoli del terrorismo che «nega e compromette la pace», piuttosto che sulla guerra, che insiste Benedetto XVI. Intanto, non è semplicemente assenza di conflitti armati. «Quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della

persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, -si domanda il Papa- come si può sperare nella realizzazione del bene della pace?». È la verità dell'uomo ad essere messa in discussione. Verità contro la menzogna: questa è la battaglia culturale. «È sulla menzogna che nel secolo scorso si sono costruiti aberranti sistemi ideologici e politici» afferma Ratzinger riferendosi al nazismo e al comunismo. Chiede che nessuna «falsità» inquina i rapporti tra uomini e paesi. È cauto. Non va oltre nella sua denuncia. Ma cosa sono state se non menzogne le prove sulle armi di distruzioni di massa di Saddam presentate dagli Usa all'Onu per giustificare la guerra in Iraq?

Ai fautori dello scontro di civiltà Ratzinger risponde che «tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia», chiede di «valorizzare le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi». E quando non si riesce ad impedire la guerra? Allora occorre sia rispettato da tutti il diritto internazionale umanitario. «È un dovere per tutti i popoli» afferma. Occorre non solo «garantire una corretta applicazione», ma «aggiornarlo» per poter fronteggiare anche le nuove situazioni. Non cita casi concreti, ma come non pen-



Il Papa nel bozzetto per un carro del carnevale di Viareggio Foto Ansa

sare al «caso Falluja» e all'uso di fosforo bianco contro civili inermi da parte delle forze Usa? Il cardinale Martino, a proposito degli interrogatori dei sospettati di terrorismo, condanna, a nome del Vaticano, la tortura. Nel «Messaggio» vi sono altri passaggi sull'«attualità». Come sulla «gravissima responsabilità» di quelle autorità che invece di promuovere la pace «fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni». Il riferimento è all'Iran e non solo. Come per l'altro richiamo, quello a quei governi che affida-

no la loro sicurezza al possesso di armi nucleari. A tutti, senza esclusioni, papa Ratzinger chiede di rompere questa spirale «funesta e del tutto fallace». Fa sua la denuncia sull'aumento preoccupante delle spese militari e del commercio delle armi. Chiede, invece, di riavviare il processo di disarmo. È nell'interesse dei paesi poveri e del loro sviluppo. Per affermare questa politica il pontefice punta sull'Organizzazione delle Nazioni Unite, rinnovate e in grado di «rispondere alle mutate esigenze dell'epoca moderna».

Sidney, altra notte di scontri razziali

Surfisti contro gli arabi per difendere la «loro spiaggia». Scatta la vendetta

di Sidney

Si muovono a bande, armati di mazze da baseball e sassi, sfasciano vetrine, mandano in frantumi i parabrezza delle auto, aggrediscono i passanti. Giovani di origine mediorientale, decisi a vendicarsi con surfisti e bagnanti bianchi dopo la battaglia sulla spiaggia di Cronulla. Lunedì notte nuovi scontri hanno tenuto sveglia Sidney, dove la polizia ha quadruplicato il numero degli agenti di turno per cercare di circoscrivere i disordini. La preoccupazione è altissima, anche per il moltiplicarsi di messaggi via sms che incitano a nuove vendette, dall'una e dall'altra parte. Aizzate da gruppi neonazisti e sostenitori della supremazia bianca, le violenze razziali sembrano aver scosso il desiderio di rivincita di una frangia della popolazione australiana che si sente penalizzata dal giro di vite delle misure anti-terrorismo e dalla condotta della stessa polizia.

Sette feriti e 11 arresti, il bilancio di lunedì notte, mentre ieri incidenti si sono verificati a Perth, Australia occidentale, dove è stata aggredita una famiglia d'origini mediorientali, come pure nel sud del paese, ad Adelaide, con un tassista libanese picchiato e nello stato di Vittoria, dove sono stati danneggiati degli uffici islamici. L'arcivescovo cattolico di Sidney George Pell ha denunciato che una scuola dove si stavano provando i canti di Natale è stata presa di mira da tiri di arma da fuoco.

Ieri sera di nuovo la minaccia di nuovi incidenti. La polizia ha trovato una trentina di bottiglie molotov

e casse di pietre e barre di ferro già disposte sui tetti degli edifici nei quartieri sul lungomare, già teatro degli scontri delle notti scorse.

Il premier laburista del Nuovo Galles del sud ha richiamato il parlamento, in pausa estiva, per una seduta straordinaria con l'obiettivo di adottare misure d'emergenza per rafforzare i poteri della polizia. «Questi criminali hanno dichiarato guerra alla nostra società e non abbiamo intenzione di lasciarglielo fare - ha detto Lemna - Non prenderanno il controllo delle nostre strade». Lemna ha proposto di dare alla polizia i poteri per isolare i quartieri di Sidney sconvolti dalle violenze, per cercare di circoscrivere il fenomeno. La polizia potrà decidere anche il divieto di vendita di alcolici, sospendendo le licenze e vietando il trasporto di liquori. Il governo locale intende anche tripliare le pene detentive - da 5 a 15 anni - per i responsabili delle rivolte e di raddoppiare quelle per rissa e scontri in pubblico, da 5 a dieci anni.

Il premier australiano John Howard ha fatto appello alla tolleranza etnica e religiosa, ma ha escluso che i disordini abbiano un carattere razzista, chiamando in causa semmai l'emarginazione sociale. Fadi Abdul Rahman leader dei giovani islamici ha messo in guardia contro il rischio di nuove violenze, alimentate dal sentimento di rabbia e frustrazione che vivono i musulmani. «Sentono di essere trattati dalle autorità in un modo diverso dagli anglosassoni».

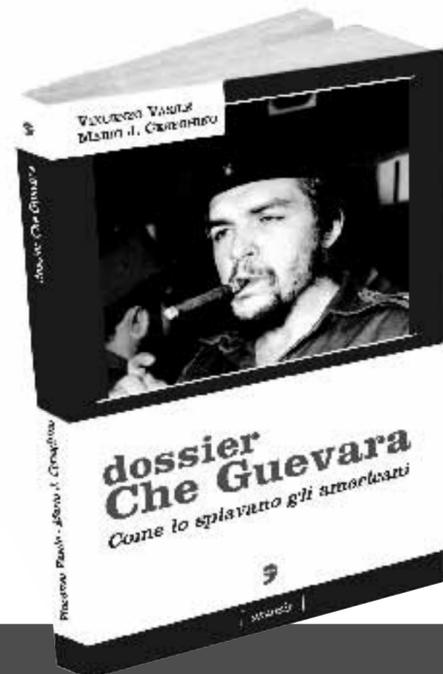
dossier Che Guevara

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

*Come lo spiavano
gli americani*

Chi è Ernesto Che Guevara?
Un avventuriero, un economista
mancato, un utopista senza
prospettive?
Va d'accordo con Fidel?
O è in disgrazia?
Sta creando nuovi Vietnam
in America Latina?

Nelle carte segrete inedite,
provenienti dagli Archivi nazionali
statunitensi, la storia
di come gli americani
spiavano il "Che".



dal 17 dicembre
in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità